

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quatrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

Dall'Arsa al Timavo

III.

Case, costumi, edifizii.

(Continuazione e fine; vedi Num. 2, 3, 4, 5, 7, 8)

Ancor due parole degli edifizii pubblici. In questi l'impronta romana, poi veneto-italiana da per tutto ne' luoghi civili. E non parliamo dei monumenti romani, dell'arena, della porta aurea, delle rovine dei tempi, e delle nostre basiliche; sono cose note a tutti; e se le preziose reliquie del mondo romano dovessero anche oggi ritenersi quale indizio d'italianità si dovrebbero cercare, assai più in là dei naturali, i nostri confini.

Diamo invece un'occhiata agli edifizii pubblici sacri e profani sorti nel medio evo e in tempi moderni. Ecco già a San Giovanni di Duino la piramide veneta sopra il campanile; e così in tutte quasi le cittadelle dell'Istria. A Muggia, a Capodistria, ad Isola, a Pirano, a Parenzo, a Rovigno, ad Albona ecco vedersi di lontano il campanile slanciato alzarsi in fondo al mare, sacro faro ai naviganti. Così nell'interno a Buje, a Grisignana, a Pisino. Le nostre antiche basiliche quasi tutte furono trasformate sul tipo moderno italiano; le chiese di Capodistria, di Pirano, di Dignano, di Rovigno ecc. ecc. sono alzate sul tipo di San Pietro di Castello e di altre chiese veneziane. In nessun luogo alcun segno della sesta russa; i turbanti e le casseruole dorate invano si cercano, indizio di slavismo, nell'Istria; se la natura, come si è veduto, si è sbizzarrita qua e là, l'arte ne ha corretto i capricci: l'arte è in Istria italiana. Un'occhiata invece alle chiesuole slave dell'Istria interna: nessuna traccia d'arte in quelle: quattro bianche muraglie, due campanelle sopra il tetto con le corde

pendenti davanti alla porta, dove ogni villano è campanaro: ecco tutto, e dentro grettezza e miseria. Se pure qualche tentativo d'arte si scorge qua e là, subito ci si riconosce l'impronta della civiltà italiana; e non è raro trovarvi qualche tela di veneto pittore. Lo stesso dicasi della parte ornamentale, degli apparati, degli addobbi. Nelle processioni teoforiche i nostri preti pompeggiano nei larghi e ricchi drappi usciti dalle fabbriche venete e lombarde; i preti slavi invece con i grossi stivali, e con sui larghi fianchi que' saltamindossi di taglia cragnolina fanno una ben misera e ridicola figura. Non vi ha forse chiesa dell'Istria ex veneta che non conservi qualche oggetto artistico prezioso: Montona vanta l'altare portatile d'argento che fu già del famoso capitano Bartolomeo da Bergamo; gli argenti, i busti dei santi protettori sono tutti fattura d'artefici nostri: nei villaggi slavi si veggono invece deformi statue in legno, che pajono uscite dalle pagode dell'India: feticismo di paesi barbari.

E non altrimenti negli edifizii civili. Il palazzo del comune arieggia lo stile lombardo a Pola, tale l'antico palazzo pretorile di Pirano demolito nel 1877, e quello di Capodistria tipo stupendo di stile transizionale lombardo — archiacuto — coronato da merli ghibellini, testimonio, come in tutta Italia, di lotte fraterne. In piazza a Trieste sorgeva un tempo porticato di stile italiano. l'antico palazzo, poi teatro, accanto a San Pietro, era robusto edificio di stile sansovinesco. E se oggi invece il palazzo moderno del comune s'allontana dal tipo italiano, almeno almeno si accosta alle forme tedesche: sembra una casa del ghetto di Rotterdam, ma non è Croato, non Russo, chè peggio sarebbe. Se è indubbio che la nazionalità di un popolo a caratteri indelebili si scolpisce sui muri, parlano in tutta

l'Istria le muraglie; e qualche eccezione non fa che confermare la regola.

Ancor due parole degli uomini illustri. Rammentare Capodistria, patria dei due Vergerio, del Carpaccio, del Muzio, del Santorio, del Carli uomini tutti di fama italiana; Pirano del Tartini, Rovigno di fra Sebastiano Schiavone principe della tarsia, e moltissimi altri luoghi celebri per aver dato i natali a scrittori ed a guerrieri compagni a Venezia nelle lotte della civiltà sul mare, sarebbe tempo perduto, chè già se n'è detto e ridetto, e il ripetersi potrebbe parere rettorica. Non c'è poi sordo peggiore di chi si tura le orecchie per non udire. Lasciamo friggere nel suo grasso chi troppo ricorda la favola della volpe, la quale, visto che il pergolato era troppo alto, e non ci si poteva arrivare, sentenziò cho l'uva era acerba, e non metteva conto di fiaccarsi il collo per quella. Tale quale la nuova rettorica di certa gente: m'intendo io nelle mie devozioni. Solo una cosa ripeterò, una nuova astuzia dei corifei di Zagabria.

Visto che un paese senz'arti, senza civiltà, senza uomini illustri, non è possibile oggi sulla carta geografica d'Europa, e non avendo trovato in tutta l'Istria un nome d'uomo illustre che fosse slavo davvero; a gabellare l'Istria per croata mutarono di punto in bianco i cognomi dei nostri e dei paesi dandoci desinenza slava. Questo giuoco di bossolotti fece il Kukuljevic nel suo *Dizionario di artisti della Slavia meridionale*, che cominciò a pubblicarsi a Zagabria nel 1858 in lingua croata. Gian Rinaldo Carli vi diventa *Karli*, Domenico da Capodistria *Kopronin*, il Parentino *Porčanin*; e tocca via, tutte brave persone che in vita loro di slavo non hanno mai capito parola. E poichè l'appetito viene mangiando, ecco che di recente si fece la famosa scoperta che il doge *Mocenigo*, come è chiaro dalla radice slava *moč*, fu slavo sputato, e slavi molti illustri veneziani. Se vi è stomaco in Italia che sappia digerire tutto questo s'accodi. In ogni modo spero di tali ce ne saranno pochi; lo spero per l'onore del paese: se mai, provveda la benemerita Società *Dante Alighieri* istituita per la diffusione e la difesa della lingua nazionale. Ma in Istria nessuno.

Vegliamo noi ai confini, con la fede e con l'entusiasmo d'altri tempi; e denunziamo il crimine di lesa nazionalità ai fratelli. Quindi in noi questa persistenza, questa ostinazione che riuscirà forse stucchevole a qualche uomo pacifico e contento che si è accomodato per bene le uova nel suo panierino. Quindi questa scrupolosa, e talvolta perfino

ingiusta difesa negli Istriani dei loro diritti: testimonio anche questo non ultimo della loro nazionalità. L'antagonismo è pur troppo così vivo nell'Istria, che induce gl'Istriani a giudizi erronei sul valore degli stranieri. Hanno un bel predicare il De Gubernatis ed altri letterati italiani, mostrando gli innegabili progressi della razza slava; la superiorità del romanzo russo, l'eccellenza dei poeti; ma gli Istriani cascano dalle nuvole, fanno orecchi da mercante, e ridono parendo loro tutto questo uno sconclusionato discorso. A quelli che sono fuori del tiro, dispiace sinceramente il pregiudizio; ma chi vive in casa, ed ha certi modelli sott'occhio non può persuadersene, e vuol essere scusato. Sempre un popolo angustiato da altro popolo ha operato così: e il pregiudizio cessò soltanto coll'allontanamento della causa che l'ha prodotto. Ma rimane sempre vero, che i discorsi avventati, le comiche risa e i discorsi che si fanno e si stampano nei giornali dell'Istria contro la razza slava, sono un pregiudizio sì; ma pur troppo, causa la debolezza umana, un'indubbia prova della civiltà nostra antica, della nostra lingua, e dell'affetto al paese col quale ci sentiamo da tanti vincoli uniti.

IV.

Conclusioni

La penisola istriana pare a primo aspetto un problema intricato della natura, molte le anomalie in essa, difficile segnare i confini. E che perciò? Tra popolo e popolo non ci sono tagli netti; le forze naturali nelle preistoriche convulsioni della materia operavano ciecamente, nè hanno alzate barriere con precisione matematica e col freddo calcolo del diplomatico. Si direbbe anzi che hanno lasciato qua e là appositamente qualche varco, qualche addentellato quasi mezzi, e braccia sporte alla futura fratellanza dei popoli. Molta acqua ha da correr prima sotto i ponti; rimangono ora le pacifiche conquiste, speriamo, della scienza e del progresso. E nei paesi di confine prevalerà certo col tempo il popolo che è meglio preparato, che ha più saldo il carattere, e che ha forza maggiore d'espansione. *Dall'Arsa al Timavo* si è intitolato questo studio; ma que' due fiumiciattoli non segnano uno stabile e sicuro confine; nè tale lo hanno segnato mai; prevalerà più in su o più in giù quel popolo che dalla storia e dalle nuove sue virtù vi sarà preparato.

La storia l'abbiamo interrogata più volte; ed essa ci ha sempre risposto: L'Istria fu ed è italiana. Alle anomalie della natura hanno posto riparo

gli uomini: la civiltà italiana ha qui tutto trasformato, unificato, assimilato elementi contrari. Nell'Istria non hanno coesistito mai due popoli, ricchi entrambi e superbi dei loro monumenti e della loro storia; da noi non è il caso come nella Boemia di Czechi e di Tedeschi; di un regno slavo antico e di civiltà tedesca invadente. Nell'Istria non c'è che una storia sola; gli Slavi coloni, poveri, accolti per carità, sparsi sulle terre abbandonate, tollerati non padroni.

La storia è dunque per noi, è già molto; il passato e il presente è nostro, ma il futuro? Non occorre essere profeti per divinarlo, purchè in tutti gl'Istriani si mantenga salda la fede nei nostri destini. Ma perciò occorre, lo si tenga bene in mente, attività e concordia a tutta prova. Trieste è tal città importante, e di così spiccata e crescente italianità da non potersi credere che ella abbia a mutarsi in una città croata; con Trieste capitale naturale dell'Istria, cessata ogni altra divisione di non so quante Istrie arcaiche, si hanno a stringere adunque più forti i vincoli, se non si vuole cedere qua e là nell'Istria qualche brano di terreno all'invadente Slavismo. La perdita di qualche comunello su pei monti, pare a taluno poca cosa; ma una volta rimossa una sola pietra, il buco si fa breccia, e non si sa dove si vada a finire. Nè mi si opponga che altre burrasche abbiamo passato; e che come si è vinto il tentato germanismo, così si potrà uscire vincitori dalla lotta presente. Confidenza temeraria e fallace ottimismo! Quello fu un tentativo di gabinetto; questa un'alzata di scudi di tutto un popolo, ancor diviso, ma giovane, baldo, e che sa di aver sicure le spalle, e mira lontano. Chi avrebbe detto venti anni or sono, che in una città importante dell'Istria si sarebbe potuto pubblicare in lingua italiana il *Diritto Croato*, per difendere i diritti di una nazione che non è la nostra? D'accordo; il fatto è importantissimo, ed è oggi una prova evidente della nostra italianità. Finchè scrivono in slavo nessuno li capisce; hanno sentito il bisogno quindi di ricorrere alla lingua del paese. Ma batti oggi, batti domani, col tempo potrebbe avvenire che qualche strano o disilluso (i Girella non mancano mai) si sentisse indotto ad accettare il nuovo ordine di cose; anche per la stizza dei superbi abbandoni, e dei lazzi di qualche pagliaccio. Saranno strane ipotesi, saranno paure le mie; ma chi ama teme. Quello è certo si è, lo ripeto, che l'avvenire sarà di quelli avranno più fermo il carattere, più forte il volere. Allora un'Istria o tutta italiana, o tutta

slava; e spariranno le anomalie, le incertezze della natura. Io non eccito, e lo dico sinceramente, a speranze o timori inconsulti, non provo agitazioni, e rispetto le leggi del paese pel quale scrivo. Il mio giudizio è calmo ed eminentemente oggettivo; al più può avere un anticipato valore storico, e lo avrà forse un giorno. Tutto induce a sperare che gl'Italiani dell'Istria, lasciando in pace rispettati e temuti in casa loro gli Slavi, potranno un po' alla volta con le pacifiche conquiste del progresso assimilare le varie tribù straniere. Se il contrario accadesse, allora *finis Histriae*; ma se la piccola penisola piangerà, non si riderà certo altrove. Allora tardi e mal si pentiranno la stirpe d'Arminio e quella di Quirino di non aver meglio provveduto agli interessi comuni; allora il Friedrich Barbarossa, il Carl der fünfte e l'Enrico Dandolo veleggeranno (*quod Deus avertat*) timidamente nel *quondam* Adriatico col visto del guardaporto di qualche bicocca uscocca del Quarnero, al servizio della Santa Russia.

P. T.

INDICE

DELLE CARTE DI RASPO

(Archivio provinciale)

Filza 2.

(Continuazione vedi N.º 8)

anni 1519 e 1520

pag. 501-652

Capitano Bernardino Bondulmier

*Processus civilis inter sp. communitatem Iustinopolis et s. Dominicum Vergerium ex una et sp. communitatem pirani ex alia*¹⁾.

Lunga controversia tra il Comune di Capodistria e quello di Pirano occasionata dal fatto che i Piranesi commisero «certo acto violento» ai Vergeri, e cioè bruciarono alquanto *mete* di fieno asportando anche del frumento sul *monte longo* di Cuberton, villa di giurisdizione dei Vergeri (feudatari del vescovo di Cittanova) e posta nel territorio di Capodistria. La ducale L. Loredan dei 4 di agosto 1519 I. VII delega il capitano di Raspo B. Bondulmier e il podestà di Muggia Marcantonio Barbo di recarsi sopra il luogo e di esaminare con diligenza se il detto *monte longo* appartenga alla giurisdizione di Pirano — che possedeva il Castello di Momiano cui avrebbe appartenuto anche Cuberton — secondo dicevano i Piranesi, oppure alla giurisdizione di Capodistria come sostenevano i Capodistriani. Esaminassero sopra tutto la circostanza se il detto *loco dela differentia avanti lo acquisto del ditto Castello di Momian sia sta dela iurisdiction di quello*. Ultimato il processo, mandassero il tutto sotto sigillo a Venezia insieme col loro parere e si vedrebbe poi di prendere una deliberazione secondo ricerca la giustizia. — Il capitano insieme con tutta la compagnia di Raspo si porta sopra il luogo (il podestà di Muggia era stato frattanto dispensato), vi viene una deputazione di Capodistria e un'altra di Pirano. Sono uditi molti testimoni dei luoghi vicini su quesiti formulati dalle parti²⁾. Dicono i Piranesi che Momiano fu dato a Pirano *per remuneration de le longe fatiche et fede sua*, che Cuberton è soggetto alla pieve di Momiano come appare *da nota in nel messal vecchio del piovane de Momian*, il quale vi celebrava anche la messa. Presentano copia fatta da prete Giacomo di Barbana di certa confinazione

1) Fascicolo assai guasto.

2) È da notarsi che in base a molte di tali testimonianze, Cuberton sarebbe stata bruciata dai Turchi i quali tenevano il campo nella località di *Baugglie*.

effettuata nel 1324 tra Venezia e il patriarca Raimondo, e tratta da un protocollo esistente a Pisino giusta il quale il *monte longo* sarebbe di Momiano. A cui Domenico Vergerio osserva che è copia non legalizzata, essendo anche detto prete *infidelis rebellus et inimicissimus Ser. Du. Do. Venetiarum*, qui est natus et plebanus raris Barbane que cum pervenit sub Alis et umbra prelibati Ill.mi status se totaliter a propriis laribus dicti loci absentavit; deinde nollens eius solita residentia et patria amplius uti et venire ad repatriandum: Imo huc usque in presenti die contumax extitit». Da ultimo è disposto che sia copiato l'intero processo per essere rimesso a Venezia, e i sindici di Capodistria ratificano approvando tutto l'operato di Domenico Vergerio nella presente controversia, della quale però non appare registrata la decisione.

anni 1518, 1519, 1520 e 1521 pag. 653-680
Damnorum datorum liber primus

Denunce per danni dati ai campi fatte dai saltari delle contrade o dalle parti danneggiate. Vi sono registrate anche le pene.

anno 1520 pag. 681-694

Capitano Bernardino Bondulmier

Processus criminalis contra Michelem Duisich dictum Bucharo villicum de Bergodez, Blasium eius filium, Antonium eius nepotem et Ioannem Saverta.

Accusati per rissa e puniti

anno 1521 pag. 695-706

Capitano Bernardino Bondulmier

Processus criminalis contra Mateum Ghersinich Iurii filium Culmi pro omicidio perpetrato et comisso in personam Gregorii Tipallo Culmi

Il Ghersinich, omicida, è condannato al bando perpetuo dal Capitanato e per 15 miglia ancora oltre i confini; se fosse preso, gli sarebbe tagliata la testa; chi lo consegnasse, avrebbe 100 lire de' suoi beni o dalla camera fiscale.

anno 1518 pag. 707-710

Capitano Bernardino Bondulmier

Processus criminalis contra Lucam Musizam de Rotio et fratres et Ambrosium Bencich de dicto loco.

I detti usurparono terreni in quel di Lanischie pertinenti alla giurisdizione territoriale di Raspo senza pagare l'eratico in grave danno della camera fiscale.

(Proc. non esped.)

anni 1519 e 1520 pag. 711-716

Capitano Bernardino Bondulmier

Processus criminalis contra Cocianum Seclenich de Slum Iurisdictionis Raspurch.

È accusato di aver ferito con coltello la propria moglie. È condannato in pena pecuniaria, nelle spese e al bando per quattro mesi.

anno 1518 pag. 717-720

Capitano Bernardino Bondulmier

Processus criminalis contra Filipum Sotolich stipendiarium, Petrum filium s. Aloisii de Ioanne, Stefanum Grisonum et Aloisium del Bello iustinopolitanos

Accusati di essersi introdotti di notte nella camera di Maria Prodanich e di averla violentata.

(Proc. non esped.)

anni 1518, 1519, 1520 e 1521 pag. 721-730

Capitano Bernardino Bondulmier

Extimationum damnorum liber primus.

Registro di stime di danni recati ai campi entro i confini del Capitanato fatte dai pubblici stimatori.

anni 1518 e 1519 pag. 731-754

Capitano Bernardino Bondulmier

Processus criminalis contra Iurium et Andream fratres ac filios Billich murlachi et Gregorium filium Marci eiusdem Billich fratris existentes in erbaticum supra iurisdictionibus Raspurch in contrata Dane.

I detti, trovatisi a pascere il proprio gregge, ferirono gravemente Simone Sterpovich morlacco di fama ladro ancora "cum stabat ad Castrum novum territorii Iadre", che voleva derubarli.

Sono puniti al bando del Capitanato per due mesi, alla pena di lire 20 e nelle spese.

anno 1518 pag. 755-770

Capitano Bernardino Bondulmier

Processus criminalis contra Ursium uxorem Grisei Podestatic de Rotio.

Accusata di ladrocinio viene assolta.

anni 1518 e 1519 pag. 771-798

Capitano Bernardino Bondulmier

Processus criminalis contra Stefanum Palez, Ioannem eius filium, Laurentium et Martinum Boiasich fratres, Ioannem filium Simonis Pocechai et Stefanum Vinodich.

Accusati di fermento e percosse.

anni 1520 e 1521 pag. 799-852

Capitano Bernardino Bondulmier

Processus civilis inter Iurium Rabech Rotii et Mochorium Doichum.

Poichè ebbe costruito una scala esterna dinanzi la casa del D. e sopra fondo del Comune, il R. viene obbligato ad atterrarla, ad asportarne i materiali e pagare per giunta le spese della lite.

anni 1518, 1519 e 1520 pag. 853-962

Capitano Bernardino Bondulmier

Criminalium primus.

Delitti, contravvenzioni e crimini. Frammento di un processo civile tra Michele Padavino e Vincenzo trombetta nella differenza di una cavalla necisa risolto con una sentenza di arbitri.

anni 1520 e 1521 pag. 963-994

Capitano Bernardino Bondulmier

Processus civilis inter Eufemiam uxorem Perose Drasich de Pinguento ex una agentem et Franciscum Chermes de Maresego ex altera se tuentem.

Eufemia, maritata "a fratello e sorella" col Drasich, domanda in virtù dello statuto di Pinguento che sia annullata una cessione di beni fatta da suo marito al Chermes senza il consenso di lei, sua moglie.

(Proc. non esped.)

anni 1519 e 1520 pag. 995-1000

Capitano Bernardino Bondulmier

Processus inter Bene de Verch ex una et Cusma Sancich ex altera ¹⁾.

anni 1519 e 1520 pag. 1001-1024

Capitano Bernardino Bondulmier

Processus remissionis inter Andream Sersich ex una et Martinum Furlanum ex altera.

È approvata sentenza per la quale Martino è riconosciuto debitore del Sancich dal quale, come gastaldo della chiesa di Pinguento, ebbe certo vino di proprietà della detta chiesa.

(Continua)

G. V. — Portole

Seminario o Collegio di Capodistria

(Continuazione vedi N. 7 e seg.)

Nel Nome del Nostro Sig. Giesù Christo Amen; l'anno della sua Natiuità mille sei cento settanta sette; nell'Indit.e X.ma quinta Giorno di Venerdì 30 del mese d'aprile. Fatt'in Capod'Istria nel Pretoreo Palazzo; Presenti m.ro Iseppo Diuari sarto, et D.no Gio. Batta Comelato, testimonii ecc.

Alla presenza dell'Illustrissimo, et Ecc.mo S. Anzolo Moresini Pod.à e Cap.o digniss.o sotto i di cui auspicii si spera in augum.to del Colleggio princip.to ogni bramato proseguim.to.

Il S. Giovanni Gauardo del q.m Alessandro Cittadino Nob. di q.ta Città, facendo sicut dixit, di ragion

¹⁾ Frammento di processo non decifrabile per cattiva conservazione dei due fogli logori e della scrittura sbiadita.

prop.a, et libera di grauezza, da questo giorno in poi, et in perpetuo per se heredi e successori suoi ha dato, cesso, uenduto, transferito, et alienato agl' Ill.mi SS. Cauall.ri Olimpo Gauardo et Oratio Fini Dottori, Gou. Ant.o Brutti et Andrea Tarsia Dottor Deputati alla Fabbrica del Seminario, tutti qui presenti, e p. nome del med.o accettanti, acquistanti, compranti et riceuenti Vu fondo di terra passi cinq.ta tre, e mezzo à L. 3.10 il passo fanno L. 187.5; Item muraglia passi ottantasette, che l' attornia, fatta à malta, in ragion de lire sette soldi dieci il passo fanno L. 652.10; Et similm.te altra muraglia à secco, che pur attornia detta terra di passi sette à L. 5 (fanno L. 35), il tutto chiamato Casale, posto in q.sta Città nella Contrà di Porta ogni Santi, confinante da tre parti con la strada pub.ca e dalla quarta ragioni di m. Zuanne Borlin, saluis, ecc, e con tutte le sue ragioni ecc, ad hauer, tener e disponer, stato estimato da m.ro Martin Striz Muraro perito eletto dalli detti contrahenti, ualer in ragione come si è detto lire ottocento settanta quattro P. 5 da quali si detrahono lire quaranta per la metà della muraglia pro indiuiue con . . . Alessio Borlin confinante, a lui pertinente restano nelle lire 834.15 accordate queste trà le parti stesse in sole lire quattrocento e Vinti; A conto delle quali L. 420 sono state effettiuam.e sborsate dal S. Gio. Batta Grauisse M. depositario (carte 61) dell' anted.o Seminario Lire due cento, che confessa hauer riceute il d.o S. Gauardo Venditore in danaro contante, e ualuta corrente: Il rimanente poi, che consiste in lire doicento e Vinti promettono, et s' obligano sodisfar, e contar p. tutto il mese di luglio pross.o uenturo senz' alcuna contrad.e, remota ogni cauillat.e; cioè lire cento sessantasette nelie mani del M.o Ill.o et M.to R.do S. Can.o Don Santi Grissino così contentante il S. Venditore, et il restante cioè L. 52 per intiera e e compita sodisfat.o al med.o S. Gauardo, renontiano ad ogni occetione, e promett.do lo stesto S. Venditor per se Heredi, e Success.i mantener, osseruar, diffender, e guarentar la presente Vendit.e libera d'ogni gràuezza sott' obligat.e perpetua de tutti e cadauni suoi beni presenti, e futuri, et Iurauerunt.

Adi Dom.a 2 Maggio 1677 Fu strid.o al luoco, et hora coliti p. m. Pietro Fagher V. Com. m.ro Pietro Bassanesò Callegaro, testimonij ecc.

Et Io Rizzardo Vida p. la Veneta aut.à pub.o Nodaro così richiesto ho fedelm.te scritto e pub.to quanto nel sop.to Iust.o si contiene.

Nel Nome di Christo Am., l'anno della sua Nat.à mille seicento settantasette, Ind.e decima quinta, g.o di Venere. uinti tre del Mese di Luglio, Capod.a, nel Palazzo pretoro

P.nri m.ri Pellegrin de Zorzi, et Zuanne Bonis test.i

Alla pres.za dell' Ill.mo, et Ecc.mo S. Anzolo Morresini Pod.à e Cap.o, dalla cui bontà, e protetione si spesa ogni felicità p. il stabilim.to del Coll.o.

Doue il S. D.r. Agostin Vida Procur. della Veneranda Scuola di S. Ant. Abate di q.ta Città, in conformità della parte presa nel Cap.lo li . . . da q.to g.o in poi, et in perp.o hà cesso, ueduto, et alienato una Casa soleuata coperta de Coppi posta in q.ta Città nella

Contrà di Porta Busterla, siue S. m.a Noua. uicina alle rag.ni del Coll.o, che si deue eriger in q.ta Città p. pub.o Decreto, altre volte uenduta al med.mo Coll.o da Ant.o Basiach con Instr.o de di 6 Giugno dell'anno pross.o pass.o negl' atti di D. Rizzardo Vida pub.o Nod.o quale n. hebbe effetto, stante ch'esso Basiach l'hauera acquistata precedentemente con pregiud.o d'Essa Scuola, il cui acquisto fu anco con sent.za dell' Ill.mo Ecc.mo S. Pod.à e Cap.o tagliato sotto li 5 A.le pross. pass. con obligat.e però, che fossero pagati li miglioram.ti fatti nella d.a Casa al d.o Basiach, e come in quello; Et questa d.o S. Dr. come sopra uende, et aliena per prezzo de lire millecento settantadue ch'è in rag.e di quatro per cento, essendo stata estimata da m.ro Zuane Isdrael Perito, compreso li miglioram.ti lire millesettecento cinquantaotto alli SS. Dr. Andrea Tarsia Sindico, Cau. Olimpo Gauardo e Gou. Ant. Brutti Deputati alle Fabriche di d.o Coll.o acquistanti per nome di d.o Coll.o acquistanti per nome di d.o Coll.o la Casa med.a; A conto del qual prezzo confessa d.o S. Proued. della Scuola hauer fatto esborsar all' anted.o Ant. Basiach lire trecento nouantaotto per li quali disse douer stipularsi Inst.o col m.o à cautione della Scuola, et il resto, che sino lire settecento settanta quatao deuno essere esborsate nella Cassa di d.a Veneranda Scuola, à prò e benef.o della med.a nel term.e d'anno uno pross.o uent.o, et in q.to tempo doueranno essi S. Deputati pagare li uelle in rag.e di sei per cento, che sono lire quarantasei soldi noue senz' alcuna contrad.e; Et tanto promettono le parti di mant.r et ess.r sotto obligat.e, cioè li Deputati, et acquistanti dei beni et effetti n. solo del Coll.o antenom.to, mà etiandio delli loro proprii, constituendosi perciò essi SS. Tarsia, Gauardo et Brutti pieggi et principali tanto per il Cap.le quanto p. li prò a cautione, e sicurezza della Scuola di S. Ant. sotto obligat.e in forma, e tutti giurorno.

(Continua)

PER IL MONUMENTO A DANTE

La consorella Parenzo sempre prima in ogni nobile iniziativa, come abbiamo appreso dall' *Istria* del 19 scorso, concorse per deliberazione del municipio con fior 100 all' erezione del monumento; di più un' accolta di cittadini raccolse la somma di fior. 214 V. A. e lire it. 188; in seguito quella società di canottieri *Adriaco* contribuì lire it. 50 e da quanto sappiamo le offerte private continuano.

Intanto da parte del comitato esecutivo venne diretta la seguente lettera al podestà di Parenzo:

Trento 26 aprile 1890

Illustrissimo Signore,

I saluti e gli auguri che la S. V. ci manda in nome della capitale dell' *Istria* e la generosa offerta votata da codesto onorevole consiglio c'infonderanno nuovo ardore per condurre degnamente a termine la non facile impresa che ci siamo assunta.

Grazie al bello esempio di Parenzo e a quello di tanti altri luoghi di codeste nobilissime provincie, la nostra impresa da trentina che era si è fatta nazionale e in breve si vedrà forse prendervi parte tutta Italia,

dando così la più bella e dignitosa risposta all'opera superba che la Germania inaugurò l'anno scorso a pochi passi dal nostro confine linguistico.

Il Trentino serberà eterna riconoscenza ai fratelli Istriani, che spontaneamente, prontamente largamente offersero l'obolo loro, mostrando così ancora una volta che tutti gli italiani si sentono fratelli e stretti ad un patto e vanno alteri di professare queste verità in faccia al mondo: il mondo di Dante qui „appiè dell'Alpe che serra Lamagna“ segnerà un trionfo dell'idea nazionale italiana nell'Impero austriaco.

Voglia, illustrissimo signor podestà, presentare a codesto onorevole Consiglio comunale i ringraziamenti dell'intero Comitato e gradisca l'espressione del più sincero ossequio.

Della S. V. devotissimo

pel Comitato esecutivo il Presidente

Avv. Dr. Carlo Dordi m. p.

Il Segretario

I. Ranzi m. p.

L'esempio di Parenzo, non dubitiamo sarà seguito dalle città sorelle.

Il consiglio comunale di Montona ha già pronunciato il suo voto, e concorse con fior 50 alla nobile impresa.

Sappiamo che Capodistria, e tutte le altre città dell'Istria non attendono che il momento opportuno, per ragioni locali, onde votare ciascuna un ordine del giorno di adesione e di concorso al progetto di Trento.

Il consiglio comunale di Trieste nella seduta tenutasi la sera del 19 scorso mese, deliberò fra gli applausi fragorosi di numeroso pubblico, di concorrere con fiorini mille; ed ecco la lettera diretta al magnifico podestà di Trieste Riccardo dott. Bazzoni:

Illustrissimo signore,

La spontanea e generosa offerta della gentile città di Trieste ci ha veramente commossi, e non sappiamo trovar parole per ringraziare come vorremmo codesto onorevole Consiglio.

Chi ha cuore in petto non può non guardare con simpatia all'opera iniziata da questa nostra terra che tanto più gelosa e superba della propria nazionalità quanto più la vede insidiata o vilipesa, ha fatto e fa per amore di essa de' sacrifici molto superiori alle sue povere forze. Ma chi sente italianamente non può a meno di portare anche il proprio materiale contributo alla nobile impresa: giammai forse si presentò agli italiani più bella occasione di stringersi tutti, senza distinzione di confini politici e sotto l'egida delle leggi, la destra come fratelli e tramandare la memoria di questo atto, eterna nel bronzo, ai venturi.

Trieste ha dato bellissima prova del suo patriottico sentire e noi speriamo che molti comuni e molti privati seguiranno costì il suo esempio e quello non meno eloquente di Parenzo e di Gorizia, aggiungendo così un'altra solenne dimostrazione a quella che scosse già tutte le provincie italiane dell'impero ne' bei giorni che s'inaugurò la *l'ro Patria*.

La prego, illustre sig. Podestà, di farsi interprete presso codesto onorevole Consiglio comunale della no-

stra vivissima riconoscenza ed accolga in particolare i sensi del mio profondo ossequio.

Per il Comitato esecutivo

Il Presidente

Avv. Dordi

Il Segr. G. Ranzi

All' Illustrissimo
Sig. Podestà della Città
di Trieste

Il consiglio comunale di Gorizia votò fiorini duecento nella seduta del 17, la proposta fu accolta ad unanimità.

Leggiamo nell'*Indipendente*:

Dopo il plebiscito delle città nelle nostre provincie a favore del monumento a Dante, ora anche nel Regno vicino i municipi incominciano ad assicurare il loro appoggio alla generosa iniziativa della città di Trento.

Sabato fu discussa al Consiglio comunale di Firenze la proposta della Giunta di concorrere al monumento con Lire 500.

Il consigliere Nobili disse che la proposta della Giunta non ha bisogno di essere confortata da un discorso; ognuno sente da quale alto sentimento è ispirata e si limita a proporre che il concorso sia elevato a L. 1000.

Il consigliere Berti chiese si divida la votazione sulla proposta della Giunta; cioè prima si debba votare il concorso per acclamazione e poi si deliberi quale sia la misura sul concorso stesso.

Così fu fatto; il concorso al monumento fu votato per acclamazioni fra vivissimi applausi e riguardo alla cifra del contributo fu accolta quella di *lire mille*.

Lo stesso giorno si radunava a seduta il Consiglio comunale di Bologna e Giosuè Carducci chiese che sia iscritta all'ordine del giorno la sua proposta di concorso nella spesa per il monumento a Dante.

Le parole del poeta furono accolte da applausi fragorosi. Il sindaco Carli rispose che la proposta Carducci sarà iscritta all'ordine del giorno.

L'*Alto Adige* di Trento pubblica le seguente lettera diretta da Ruggero Bonghi all'on. Dordi, presidente del Comitato per il monumento a Dante in Trento:

Egregio signore,

Mi reco a onore di parteciparLe la deliberazione presa nel primo Congresso della Società Dante Alighieri riguardo al monumento che si erige in Trento alla memoria del gran poeta.

Noi siamo sicuri che molti in Italia vorranno associarsi alla nobile iniziativa del Comitato di cui Ella è presidente. È singolare ma è altresì di grande e chiaro significato, che la gloria e l'ammirazione di Dante rivivano più gagliarde nei cuori italiani ogni volta, che un sentimento nazionale più vivido si riaccende in essi. Egli è come fiaccola, che non cessa mai di splendere davanti all'Italia nelle ore tenebrose sue; e vince ogni altra luce quando di altre luci intellettuali e civili s'illumina il paese. Il suo monumento in Trento sarà la miglior prova e suggello dell'italianità perenne di codesta città; e il comune obolo che verrà da ogni parte,

sarà prova e suggello dell'ideale vincolo che ci stringe tutti dalle Alpi al Tirreno, dall'Adriatico all'Jonio.

Mi creda, egregio signore suo *R. Bonghi*

Notizie

È morto il marchese Emanuele d'Azeglio, senatore del regno; ambasciatore a Londra del regno Sardo si dimostrò diplomatico sagace. Era stimato assai pel suo carattere di gentiluomo dell'antico stampo, ricordava qualcosa di Massimo suo zio. Con lui scompare l'ultimo rampollo d'una famiglia patrizia che servì la patria nelle armi, cogli studi, nelle arti belle e nei pubblici uffici, il di cui nome, come si espresse il presidente del senato, è indissolubilmente legato alla storia del risorgimento italiano.

Togliamo dall'*Indipendente* del 19 p. d.:

Venezia, 19. Jersera ebbe luogo l'annunziata conferenza del nostro egregio amico Giuseppe Caprin all'*Ateneo Veneto*.

La sala dell'*Ateneo* era gremita di pubblico elegantissimo che salutò il Caprin al suo apparire con una salva di applausi caldi e prolungati. Le prime frasi furono pronunciate con voce malferma dall'emozione, poi dominandosi egli proseguì con voce sicura fra la viva e generale attenzione.

Esordì prendendo argomento dal feudo della Centenara, contrastato da lunghi litigi, posseduto prima dai conti Savorgnan, quindi dai conti Colloredo, che avevano al loro servizio un Gradenigo; in queste tre famiglie s'incarna la storia dall'epoca romana alla caduta della repubblica veneta. I Savorgnan e i Colloredo erano stranieri immigrati e divenuti italiani nel naturale processo d'assimilazione che si compì nella terra friulana, dove non restò nemmeno traccia di sepolcri degli invasori; i Gradenigo rappresentavano la prima immigrazione sulle venete lagune, quella che vi trasportò le reliquie della chiesa e il pensiero nazionale e diede origine alla repubblica.

Contrariamente a molti che sostennero le isole abitate già ai tempi dei romani, il conferenziere sostiene che non v'hanno documenti nè prove che convalidino quel romanzo archeologico e data la fondazione di Grado dalla calata degli Unni. Ricorda gli scrittori che ammirarono come Grado per due secoli sostenesse la stessa parte politica assunta più tardi da Venezia.

Prosegue ricostituendo quella prima vita del tribunato che si raccoglieva le domeniche a Grado descrivendo poscia il Duomo di Santa Eufemia dal testamento di Fortunato da Grado.

Traccia un quadro stupendo delle lotte che in questo momento incominciano tra i due patriarcati di Aquileja e Grado.

Descrive le imprese militari dei prelati guerrieri d'Aquileja, dimostra che la causa della soppressione del patriarcato di Grado è da ricercarsi nella loro prepotenza.

Ricorda come le arti politiche di Fortunato da Grado provocano la venuta nella laguna della flotta franca e come da questo fatto abbia avuto origine la città di Venezia. E da questo momento data la decadenza di Grado.

Il conferenziere dipinge poi con brillante parola e con vivacità di tinte una scena medioevale, con l'arredo, il municipio, i bandi del *Comandador* e l'attività della Curia dei giustizieri. Mostra i colori diversi della popolazione, le varie caste, le abitudini, la vita.

Ricorda le imprese dei Gradensi nella guerra di Ferrara, contro i Genovesi, per cui guadagnano il libro dei privilegi e viene sino al 1809 in cui occupata prima dalle truppe di Napoleone, viene quindi presa d'assalto dagli Inglesi che incendiano l'archivio.

Fa un quadro della vita presente nella laguna e in città.

E con questo bozzetto di sorprendente verità, dalle tinte smaglianti ed efficaci, chiude la conferenza.

Gli applausi che a varie riprese avevano interrotto il Caprin, scoppiarono alla fine calorosissimi, unanimi, interminabili. Fu un successo d'entusiasmo.

I giornali testè usciti recano articoli oltremodo lusinghieri.

Considerata la importanza del movimento della classe operaia che oggi si manifesta in tutta l'Europa, registriamo per debito di cronisti ciò che succede nella nostra provincia, nel solo centro operaio presso Muggia nel cantiere di S. Rocco dello Stabilimento tecnico triestino. Dopo il comizio tenuto il 13 del mese scorso, un comitato di operai fece circolare una istanza per chiedere il permesso alla direzione di festeggiare il 1 Maggio, la direzione deliberò di non concedere permessi speciali ma neppure di vietare ai suoi operai di prendere parte alla festa; sarà libero a ciascuno di recarsi al lavoro o alla festa.

Appunti bibliografici

Riccardo Pitteri. *Fiabe*. Trieste, stabilimento art. tip. Caprin. 1890.

Ai versi — *Campagna* — vengono a tenere buona compagnia questi altri — *Fiabe*, che sono come una continuazione dei primi. E per vero non sono favole brevi ed argute alla maniera d'Esopo, non le scapigliate di La Fontaine, e neppure le educative del Classio, del Bertola ecc. ecc., con la sua brava morale stereotipata in fondo; ma studi della natura, voci, consigli, raffronti che pajono suggeriti al poeta dalle cose stesse in un'ora di meditazione e di placido riposo. L'autore non abbisogna di troppe alzate d'ingegno per cercare negli istinti degli animali, nelle qualità delle piante l'occasione a raccomandare la tale e tal'altra verità; non ci fa il solito predichino pel becco dell'oca, o per la gola dell'asino; la favola non vi è inventata in servizio della morale; è spontanea, diretta, un momento artistico, intuizione delle scene naturali; la riflessione viene poi, e con questa la morale nata di seconda mano. Tocca

al lettore spesso cercarla, e per lo più la trova subito, perchè al Pitteri, vero poeta, la forte associazione d'idee ha rivelato il nesso tra il mondo fisico e il morale. Così nel *Il Papavero e la vite*, in *Ragno*, bellissima tra le belle, e molte altre composizioni. Qualche volta il poeta così è preoccupato nell'accogliere le impressioni, nell'analizzare minuto e descrivere affannoso tutte le particolarità, da non aver troppo tempo a riflettere se la tal descrizione, bellissima in sè, sarà poi conveniente per l'esortazione finale. Pure al momento opportuno la morale esce di getto, e peggio per lui se il lettore non la capisce. Per esempio — Nel bosco:

Così d'un piacere fallace
Il vanto si grida a la gente,
Ma un vero piacer, che si sente
Nel fondo dell'anima, tace.

Qualche volta però il lettore distratto è costretto a leggere due volte ed anche tre, prima di scoprire i termini di confronto e allora a proposito di corde e di campane (pag. 11) esclama che l'idea è tirata; e che in — *Ragno* — (18) la matassa è un po' arruffata; ma il poeta ha tanto garbo, sa così bene infrascare la girandola, che il lettore finisce con l'adattarsi alla battuta del maestro.

Il merito principale del Pitteri anche in queste fiabe consiste nel non aver, a questi lumi di luna, ridotto l'arte ad una imitazione dei contorni esteriori delle cose, ma di aver cercato e trovato l'uomo: l'armonie dello spirito nelle armonie della natura. E si che lo studio del reale è così analitico, così paziente da farci supporre che coi moderni Simbolisti francesi egli creda che indipendentemente dallo stato d'animo in cui ci troviamo noi, un paesaggio abbia in sè della tristezza, della gioia, del dolore. Ma è una nostra supposizione del momento, perchè in lui niente di vago e di wagneriano nell'arte; e se pur qualche cosa di misterioso c'è nella natura, egli la esprime sempre coi mezzi che sono in natura; degli esseri sceglie i più belli e simpatici; ode il linguaggio dei fiori, delle acque, delle libellule, e non cerca mai, coi seguaci di Zola, in natura l'anima delle pignatte e degli scarafaggi. Piuttosto parmi di scorgere una qualche affinità di queste Fiabe con le poesie giapponesi, tradotte con tanta compassata eleganza da Tullio Massarani; affinità accidentale, intendiamoci, e non nell'ambiente, ma nel fare analitico.

E che dire dello squisito sentimento e della eleganza?

La varietà poi non è l'ultimo pregio di questo libro. Qua l'epigramma, là il fare greco, la spigliatezza civettuola del madrigale altrove, e le movenze anacreontiche; uno spuntino di romanticismo pure (pag. 50) ed anche la sorpresa di qualche componimento tutt'altro che fiaba, come i due bellissimi sonetti — *Ideale* — e — *Segreto*. — Lo stile scorre efficace, chiaro quasi sempre, buona la lingua. Farei qualche rarissima eccezione come *far guajo* pag. 13 per sciupare. Ed anche in — *Due Fiori* — non piace quell'*immortal*. Meglio sostituire il vocabolo della scienza, o *sempiterno* come dicono in Lombardia, o *amaranto* col quale ha comune la qualità della lunga durata. Ma le sono fissime; ed ecco senz'altro un saggio di queste fiabe. Ne scelgo una breve, e tutta greco sapore. I giovani faranno bene a mandarla a memoria, e tenerla come segno tra i capitoli della — *Vita Sobria* — del Cornaro.

Il calice e la salute

Diceva il calice:
Quando trabocca
Il vin dolceissimo
Da la mia bocca,
Quando più piena
Fatta è la cena,
Di ricchi e poveri
Di servi e re,
Sale il mio brindisi,
Salute, a te.

Ma quella: credimi.
Dicea, se vuoi
Che ognor si compiano
Gli auguri tuoi;
Questa tua lena
Gioconda frena,
Perchè se fervido
T'alzi e m'arridi,
Bada, vuotandoti
Troppo, m'uccidi.

P. T.

PUBBLICAZIONI

Abbiamo ricevuto, ed annunziamo con viva compiacenza un nuovo lavoro del nostro concittadino Domenico Vasconi, professore nel ginnasio di Casale Monferrato. — *Il Mito di Scilla e Cariddi nell'Odissea*. Studi critici del prof. Domenico Vasconi, laureato della regia accademia milanese. Milano, Domenico Briola, editore, 1890.